

# Bocciata la legge anti-badanti

## “Diritto alla vita affettiva per tutti sì alla pensione di reversibilità”

La Corte Costituzionale dichiara illegittima la norma varata nel 2011 per arginare il fenomeno delle nozze tra anziani e donne più giovani

CRISTINA NADOTTI

ROMA. Non si può limitare un diritto sulla base di un mero dato anagrafico. Nello specifico, avere vent'anni in meno del coniuge ultrasettantenne non presuppone che lo si sia sposato per interesse, nella speranza che morisse presto e assicurarsi così la sua pensione in base alla reversibilità. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 18 comma 5, del decreto legge numero 98 del 2011, voluto dal governo Berlusconi per arginare i matrimoni tra anziani e badanti. Di fronte all'aumento, registrato in quegli anni, di unioni tra cittadini italiani attempati e donne assunte prima come badanti, nell'aprile del 2012 era entrata in vigore la legge che aveva subito sollevato dubbi e polemiche.

La norma che la Consulta ha dichiarato illegittima con la sentenza numero 174 dello scorso 15 giugno, pubblicata ieri, limitava l'ammontare della pensione di reversibilità quando il coniuge deceduto si era sposato a un'età superiore ai 70 anni e il coniuge superstite era più giovane di almeno venti. La Corte Costituzionale ha ritenuto «irragionevole una limitazione del trattamento previdenziale, connessa al mero dato dell'età avanzata del coniuge e della differenza di età tra i coniugi» e ribadito che «ogni limita-

zione del diritto alla pensione di reversibilità deve rispettare i principi di eguaglianza e di ragionevolezza e il principio di solidarietà» e «non deve interferire con le scelte di vita dei singoli, espressioni di libertà fondamentali».

Secondo la Consulta la norma ora dichiarata incostituzionale si fonda sulla «presunzione» che i matrimoni in questione «traggano origine dall'intento di frodare le ragioni dell'erario, in assenza di figli minori, studenti o inabili». La Corte Costituzionale coglie nella legge voluta dal governo Berlusconi una «intrinseca irragionevolezza» che «enfattizza la patologia del fenomeno». E se il legislatore aveva visto nel numero sempre più alto di matrimoni contratti in tarda età una frode, la Consulta sottolinea che il «presupposto» del decreto legge è «fortemente dissonante rispetto all'evoluzione del costume sociale». La Corte Costituzionale, insomma, si pronuncia avendo osservato come sta cambiando la nostra società e sottolinea che «la piena libertà di determinare la propria vita affettiva ben si collega all'allungamento dell'aspettativa di vita». Così non soltanto, come si legge nel finale, «la Corte ha ritenuto che la norma abbia sacrificato i diritti previdenziali del coniuge superstite», ma ha anche sottolineato il diritto alla vita affettiva. Il diritto a innamorarsi a ogni età.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

